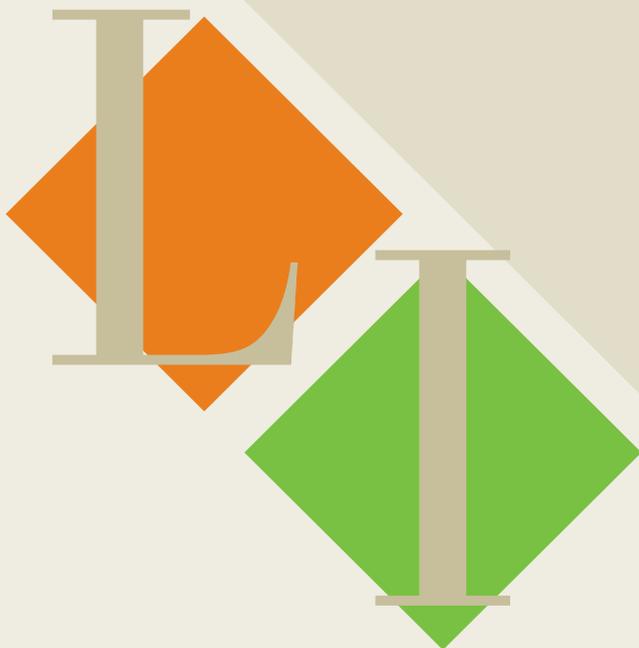


Massimo Riva

# Pinocchio digitale

Postumanesimo e iper-romanzo

SAGGI E STRUMENTI



LETTERATURA ITALIANA

FrancoAngeli

## **Letteratura Italiana**

Saggi e strumenti

*Collana diretta da*

Gian Mario Anselmi, Pasquale Guaragnella e Francesco Spera

La Collana intende presentare saggi e strumenti critici sulla letteratura italiana dal Duecento ai giorni nostri. Il progetto nasce dall'esigenza di rivendicare il valore e la vitalità della critica letteraria, intesa nella sua feconda varietà di metodi, come analisi rigorosa dei testi, approfondito studio del contesto culturale e interpretazione dei significati delle opere. A tal fine si propongono monografie sulla ricca galleria di autori e sui molteplici filoni della nostra tradizione, ma anche studi innovativi per sondare spazi inesplorati e allargare le possibilità della ricerca. I saggi e gli strumenti della Collana mirano a offrire al lettore una conoscenza autentica delle opere e degli scrittori, permettendogli così una fondamentale esperienza intellettuale ed estetica che esalti il piacere di leggere e interpretare. La libera voce della critica, anche in un'età difficile e problematica, può indicare nuovi percorsi e suggerire letture alternative, ravvivando la circolazione delle idee e riconfermando l'alto valore della nostra civiltà letteraria.

*Comitato scientifico:* Giorgio Barberi Squarotti, Jean-Jacques Marchand, Nicolò Mi-  
neo, Emilio Pasquini, Vitilio Masiello, Francisco Rico.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**Massimo Riva**

**Pinocchio digitale**

Postumanesimo e iper-romanzo

**LETTERATURA ITALIANA**  
SAGGI E STRUMENTI

**FrancoAngeli**

Volume pubblicato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna - Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica.



Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

**Prefazione** pag. 7

## **Parte prima Dignità ed enigmi del postumano**

- 1. Dignità del postumano » 15
- 2. Pico e il camaleonte » 25
- 3. Vico e il mostro civile » 33
- 4. Pasolini e la morte dell'etnos » 47

## **Parte seconda Modelli (aporetici) per l'iper-romanzo**

- 5. Postmodernismo letterario e riscoperta del tempo » 69
- 6. Gadda: iper-romanzo o garbuglio? » 83
- 7. Le frecce della mente: Calvino, Arakawa e l'iper-romanzo » 95
- 8. Apertura o Coerenza? La lezione incompiuta di Calvino » 117

## **Epilogo**

Pinocchio digitale: il personaggio letterario come forma di vita artificiale » 145

**Indice dei nomi** » 167



## PREFAZIONE

1. Questo libro raccoglie una serie di saggi da me scritti e pubblicati (alcuni in inglese, qui tradotti) su riviste o atti di convegni e seminari nell'arco di un quindicennio, dalla metà degli anni '90 ad oggi: un periodo di vorticoso rinnovamento dei mezzi di produzione e comunicazione intellettuale che ha ridefinito i termini della critica e dell'insegnamento della letteratura, obbligando chi esercita entrambi a ripensare radicalmente le premesse del proprio impegno. Nel rileggerli, mi è sembrato di individuare un percorso teso a qualcosa che assomiglia se non a una sintesi almeno a un bilancio provvisorio (come spiego nel primo dei saggi qui raccolti, una delle premesse essenziali del discorso post-umanistico è di essere aperto ad esiti imprevedibili).

In breve, il filo conduttore che nella mia mente li collega si dipana su due piani paralleli, corrispondenti alle due parti in cui si suddivide il libro: 1) la riflessione "genealogica" sul retaggio umanistico nell'età del post-umanesimo; 2) la riflessione teorico-critica sui modelli narrativi trasmessi a noi posteri da grandi autori del nostro modernismo e post-modernismo letterario come Carlo Emilio Gadda e Italo Calvino, per tanti versi precursori di un'idea "enciclopedica" e "reticolare" (o, nel caso di Gadda, "gomitolare") di iper-romanzo che va oggi diffondendosi e praticandosi attraverso altri mezzi e altri canali.

Queste due linee di riflessione riconvergono su due fondamentali domande che mi sono ripetutamente posto in questi anni: 1) qual è oggi e come muta il *soggetto* della cultura umanistico-letteraria? 2) come si scompone e ricompone o riarticola la dimensione del *racconto* che di quel soggetto rimane, in tempi moderni, la forma di espressione più caratteristica? Se posso condensare in poche parole il risultato (come dicevo, provvisorio) di questa duplice ricognizione, direi che in essa si disegna un percorso che dalla dimensione costitutivamente "proteica" o "camaleontica" del soggetto umanistico, riflesso della capacità auto-poietica e maieutica della specie

umana, capace di simulare, fingere, inventare e produrre, nonché auto-prodursi in molteplici guise simboliche a partire da una comune radice biologica e antropologica, giunge alla destrutturazione rizomatica di una Soggettività che si disperde nel reticolo sempre più complesso delle sue simulazioni e finzioni. In tempi moderni, la scrittura romanzesca è il medium espressivamente più sintomatico di questa tensione camaleontica dell'essere umano e l'emergere nella seconda metà del '900 dell'iper-romanzo (o di una idea potenziata e aporetica del romanzo come grande rete) testimonia tanto la crisi quanto una ennesima metamorfosi del soggetto umano e della cultura umanistica, sempre più dipendenti e in certi casi fecondamente minacciati dal progresso scientifico e tecnologico contemporaneo.

2. Le risposte che si danno come le domande che si pongono, oltre che essere segno dei tempi, dipendono in larga misura dall'itinerario che si è, più o meno casualmente, intrapreso e dal contesto specifico entro cui ci si è trovati a pensare e operare. E gli itinerari, ovviamente, come le letture e gli incontri che portano con sé, non sono uguali per tutti. Le risposte frammentarie e parziali che mi sono trovate di volta in volta a fornire a queste per me fondamentali domande hanno direttamente a che fare con la mia vicenda professionale. A partire dalla seconda metà degli anni '80, ho svolto il mestiere di critico e di insegnante di letteratura e cultura italiana in Nord America, per tanti versi l'epicentro della trasformazione tecnologica in corso. Il mio personale cammino è stato segnato così dal progressivo coinvolgimento nell'applicazione delle tecnologie digitali emergenti allo studio e all'insegnamento della letteratura e, più recentemente, della storia illustrata<sup>1</sup>. Il contesto è stato quello, molto stimolante, di una università che, nel periodo di cui si tratta, è stata la sede di uno dei laboratori più all'avanguardia nella sperimentazione di queste nuove tecniche, dagli ipertesti degli anni '90 agli interfacce aptici e ai *social media* del primo decennio del XXI secolo<sup>2</sup>.

Pensando ed operando in questo contesto, ho conservato tuttavia la traccia di una formazione che per me risale agli anni '70 del secolo scorso e che rimanda a un contesto molto diverso, quello fiorentino di un corso di laurea in filosofia in cui si incrociavano (e talvolta entravano apertamente in conflitto) discorsi e punti di vista molto diversi tra loro: dal materialismo

1. Mi riferisco al progetto Garibaldi & il Risorgimento, per il quale rimando al sito: <http://dl.lib.brown.edu/garibaldi> e a un video (in inglese) accessibile su You Tube: <http://www.youtube.com/watch?v=vpsQplG0l4>.

2. Tratto di un aspetto di questa esperienza, quella relativa all'emergere di una letteratura propriamente elettronica in: M. Riva, *Il futuro della letteratura. L'opera d'arte letteraria nell'epoca delle sua (ri)producibilità digitale*, Napoli: Scripta Web, 2011.

allo storicismo, dalla storia e la logica del pensiero scientifico alla critica radicale dell'ideologia, inclusa quella neopositivista o "scientista", come si diceva allora. L'eredità e la crisi del pensiero umanistico era già componente centrale di quei dibattiti. Anche il mio successivo avvicinamento agli studi letterari è stato segnato da questa formazione filosofica, avvenuta oltretutto nel vivo di una crisi radicale della società e della cultura italiana. A partire però da una decisiva cesura. Come un sempre più nutrito gruppo di giovani connazionali, ho completato la mia formazione negli Stati Uniti d'America dove, dopo una breve parentesi australiana, si è poi svolta tutta la mia carriera. A queste circostanze è certamente legata, come dicevo, la forma che ha assunto la mia riflessione sulle questioni menzionate in precedenza e di cui testimoniano i saggi qui raccolti: dal confronto filosofico-critico con la tradizione umanistica (la mia tesi di laurea non a caso verteva su "nichilismo e problema dell'uomo" nell'opera del filosofo tedesco Karl Löwith) al senso di responsabilità verso questa tradizione, ed in particolare verso la trasmissione dell'eredità di alcuni tra i suoi più apprezzati classici letterari e filosofici (Boccaccio e Pico della Mirandola, su cui vertono o a cui sono ispirati i progetti in rete ai quali ho collaborato a partire dagli anni '90). Tutto sommato, penso che anche la mia dissertazione di dottorato (scritta sotto la direzione del compianto Franco Ferrucci e divenuta poi il mio primo libro) e ancora i saggi sulla tradizione romantica, da Alfieri a D'Annunzio, che compongono il mio secondo libro, concentrandosi sulla "malinconia" come peculiare patologia della nostra modernità, debitrice da una parte del retaggio classicistico e legata, dall'altra, ai modi di formazione della nostra modernità e identità nazionale, riflettano un altro aspetto di questo personale itinerario, segnato da quello che parafrasando Calvino, caratterizzerei come una sorta di "pathos della lontananza".

Ma qualcos'altro va aggiunto: a partire dai primi anni '80, negli Stati Uniti, sono venuto a contatto, se non per la prima volta almeno con una certa accentuata intensità, con le varie correnti del cosiddetto post-strutturalismo critico, dal decostruzionismo al nuovo storicismo, dominanti il discorso teorico sulla cultura cosiddetta post-moderna, nel modo in cui si era venuta a diffondere ed era divenuta egemonica nell'accademia statunitense. Ma ho anche appreso a non sottovalutare ed anzi ad apprezzare apertamente anche un'altra dimensione della cultura nordamericana: quel pragmatismo che ha decisamente segnato (e non solo nelle versioni ermeneutico-critiche alla Rorty) a mio avviso forse più di quanto non abbia fatto la teoria critica il mio avvicinamento alla tecnologia e ai problemi teorici e pratici che essa pone. A partire dai primi anni '90 – e dal mio approdo a Brown – è stata questa combinazione molto americana di "ingenuità" teoretica e ingenuità pratica ad alimentare la mia apertura alla sperimentazione tecnologica – ovvero la capacità di mettere tra parentesi gli aspetti più corrosivi

e paralizzanti, dunque in fin dei conti conservatori, della teoria critica di marca “continentale” al fine di esperire tecniche nuove, il cui sviluppo portava con sé una accresciuta consapevolezza, credo proprio materialistica, dell’importanza decisiva dei nuovi mezzi di produzione culturale per la sopravvivenza del retaggio umanistico. Parimenti, credo di aver resistito (forse grazie ai geni intellettuali che mi porto dietro dalla mia formazione europea) alla tentazione, altrettanto forte nel contesto americano, di un fetichismo dello strumento tecnologico e del suo sviluppo fine a se stesso.

I saggi qui raccolti non riguardano direttamente questo aspetto del mio lavoro<sup>3</sup>, ma di una cosa sono indubbiamente testimonianza: il lavoro intellettuale che, su di un piano più astratto, si è svolto per me costantemente ai margini di questo impegno, quasi a segnarne delle coordinate o darsi conto di una evoluzione; tentando di capire cioè come progetti quali il Decameron Web o l’edizione elettronica di alcuni testi di Pico della Mirandola o, più di recente, la visualizzazione del panorama Garibaldi sulla Microsoft Surface, tutto sommato stimolati dal divenire di volta in volta disponibili di nuove tecniche e nuovi dispositivi, si ricollegassero e rimandassero alle questioni teoricamente centrali del nostro tempo. E fondamentale tra tutte appunto la questione della sostenibilità e trasformazione di una eredità culturale, quella umanistica, nel passaggio a forme diverse e a un diverso e più intenso rapporto co-evolutivo del nostro modo di leggere, scrivere, pensare, con gli strumenti straordinari che lo sviluppo tecnologico mette oggi a nostra disposizione: rapporto concreto da cui la questione del soggetto-(post)umanistico largamente dipende.

**3.** Nel ricomporre queste *disiecta membra* in volume, mi sono limitato a poche modifiche, per lo più marginali, aggiungendo qui e là riferimenti bibliografici che possono non tanto fornire un esauriente aggiornamento quanto dare almeno un’indicazione relativa agli sviluppi successivi che certe idee o tematiche hanno avuto, alla luce di quanto di più rilevante è venuto a mia conoscenza dopo la data della loro originaria pubblicazione. Nel congedare questo volume alle stampe, non posso esimermi dal ringraziare tutti coloro (a cominciare dai miei studenti) che, nell’arco di questo fruttuoso quindicennio, hanno stimolato con i loro scritti o la loro conversazione alcune delle idee qui abbozzate o discusse (la responsabilità delle quali, rimane come è ovvio interamente mia). Vorrei ricordare e ringraziare per nome almeno alcuni di coloro che hanno direttamente contribuito, chi in maggiore e chi in minore ma mai trascurabile misura, alla loro formula-

3. Rimando il lettore interessato a questo aspetto ad un mio contributo di qualche anno fa: “Nuova prosa e nuove tecnologie, ovvero: Cronaca di un lungo decennio (1993-2006)”, in: “Nuova Prosa. Quadrimestrale di Narrativa”, 44, 81-110.

zione o pubblicazione: Pier Cesare Bori e Dino Buzzetti (Bologna), Michael Papio (Amherst, Massachusetts), Francesco Borghesi (Sydney, Australia), Ernesto Priani Saiso (Città del Messico) e Massimo Lollini (Eugene, Oregon), sono stati gli interlocutori più assidui nella rilettura dell'opera di Giovanni Pico della Mirandola e la riflessione sull'eredità umanistica nel contesto tecnologico<sup>4</sup>; Sergio Parussa (Wellesley, Massachusetts) è il co-autore del saggio su Pasolini apparso su *Annali di Italianistica* (n. 15, 1997, 237-65) di cui è riprodotta qui la parte da me redatta; Federica Pedriali (Edimburgo) mi ha ripetutamente stimolato a scrivere su Carlo Emilio Gadda per il suo *Electronic Journal of Gadda Studies* e la *Gadda Pocket Encyclopedia* ([www.gadda.ed.ac.uk/](http://www.gadda.ed.ac.uk/)) inducendomi così a riscoprire la complessità e attualità dell'opera di questo maestro; Anna Botta (Northampton, Massachusetts) ha accolto uno dei miei saggi su Italo Calvino in un volume da lei edito insieme a Domenico Scarpa (gli atti di un convegno tenutosi nella New York amata da Calvino, una decina di anni fa)<sup>5</sup>; Paola Carbone e Patrizia Nerozzi (Milano) hanno ospitato una versione inglese del saggio su Calvino e Arakawa in un volume da loro edito<sup>6</sup>; Michael Sherberg (St. Louis, Missouri) e Katia Pizzi (Londra) hanno accolto in due volumi da loro curati due versioni diverse del mio saggio su “Pinocchio digitale” che, posto qui ad epilogo, dà anche il titolo a questo libro, cui il nostro personaggio-marionetta senza fili, tributario di una cultura popolare millenaria e involontario antesignano di un futuro postumano, fa un po' da nume tutelare<sup>7</sup>.

A Gian Mario Anselmi (Bologna) va infine il ringraziamento per aver generosamente accolto le *disiecta membra* di questo volume nella presente collana da lui diretta insieme a Pasquale Guaragnella e a Francesco Spera.

Ho aggiunto tra parentesi le attuali coordinate geografiche di questi amici e colleghi, per dare un'idea del reticolo di dialoghi incrociati che, a partire da alcuni snodi problematici della nostra cultura filosofico-letteraria, si sono diramati, intermittenti, nel corso della mia carriera, per quasi tutto il

4. Uno dei risultati ne è una nuova edizione inglese dell'*Oratio De Hominis Dignitate* di Giovanni Pico della Mirandola, a cura di M. Papio, F. Borghesi e del sottoscritto, di prossima pubblicazione presso la Cambridge University Press (a partire dal lavoro del Progetto Pico).

5. *Italo Calvino e la reinvenzione della letteratura*, ed. A. Botta e D. Scarpa, Roma: Avagliano, 2002, 117-145.

6. *E-Literature in E-Publishing*, ed. P. Carbone, Milan: Mimesis, 2002, 99-122.

7. “Digital Pinocchio: the Literary Text as Artificial Life Form”, in: *New Approaches to Teaching Pinocchio and Its Adaptations*, a cura di M. Sherberg, New York: The Modern Language Association of America, 2006, 144-152; “Beyond the Mechanical Body: Digital Pinocchio”, di prossima pubblicazione in: *Pinocchio Puppets and Modernity: The Mechanical Body*, a cura di K. Pizzi, Routledge, 2011.

globo, come è ormai tipico della comunicazione intellettuale e accademica facilitata dalla rete telematica: a testimonianza (voglio illudermi) dell'ampio raggio d'azione che, nell'epoca in cui viviamo, questo nostro mestiere potenzialmente conserva ancora e del retaggio ideale o virtuale che esso, tutto sommato, nonostante la crisi evidente e irreversibile delle *humanities* di cui ormai un po' troppo rassegnatamente si continua a parlare, forse contribuisce a mantenere in vita.

*Providence, Rhode Island, luglio 2011*

PARTE PRIMA  
DIGNITÀ ED ENIGMI DEL POSTUMANO



# I

## DIGNITÀ DEL POSTUMANO

Chiarisco subito che ciò che presento qui non è un resoconto conclusivo ma piuttosto una riflessione preliminare su una indagine appena intrapresa. La questione del postumano, o del transumanesimo, con cui cominciamo appena a misurarci oggi, non può che essere e rimanere questione aperta. Implica cioè, come vedremo subito, un'incompletezza costitutiva. Il che rende problematico concludere i contorni di un'etica, che è poi l'obiettivo ultimo di questa indagine. Nei suoi termini essenziali, la dignità del postumano (ancora tutta da pensare) è stata presentata così da uno degli alfieri del transumanesimo contemporaneo, il filosofo Nick Bostrom, direttore del Future Humanity Institute, presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Oxford: "Difendendo la dignità del postumano, promuoviamo un'etica più inclusiva e umana [*humane*], che consente di abbracciare sia una futura umanità tecnologicamente modificata che gli esseri umani del tipo a noi contemporaneo" (214)<sup>1</sup>. Può apparire un paradosso, ma solo assumendo l'incompletezza della specie umana si può arrivare a formulare un principio di dignità così inclusivo da accogliere anche le sue trasformazioni future. Su questo paradosso appunto vorrei ragionare, cominciando col definire meglio cosa intendiamo per "incompletezza".

1. Nel saggio a tutt'oggi più stimolante apparso in Italia su questo argomento, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, lo zooantropologo Roberto Marchesini sostiene che una prospettiva coerentemente postumanistica non può che procedere ad una critica del principio o mito di incompletezza: quest'ultimo spiega la cultura umana come prodotto o di una insufficienza biologica o di una carenza (e relativo anelito di trascendenza) metafisica. L'incompletezza o incompiutezza dell'umano non va negata ma

1. Per il concetto di transumanesimo faccio riferimento al saggio di Bostrom, leggibile anche online: [www.nickbostrom.com/ethics/dignity.html](http://www.nickbostrom.com/ethics/dignity.html) (20 gennaio 2008).

va ripensata invece, secondo Marchesini, su altre basi: su basi evoluzionistiche ma non autoreferenziali, né in senso riduttivamente materialistico – la debolezza intrinseca della specie cui sopperisce la protesica tecnologica – né metafisico – la dipendenza dell’umanità da un trascendente progetto divino.

Complessità e ibridazione sono le due categorie portanti del postumanesimo, secondo la prospettiva di Marchesini. L’evoluzione umana va ripensata a partire dall’intricato reticolo di un essere bio-tecnologico, in cui le distinzioni ontologiche tra naturale e artificiale tendono ormai a confondersi. Per usare l’espressione di un altro teorico nostrano, Giuseppe O. Longo, si impone la logica del “simbionte”<sup>2</sup>. La prospettiva di Marchesini può sintetizzarsi in una inversione del teorema del filosofo tedesco Herder: da “l’uomo essere incompleto [che] si completa attraverso la cultura” a “l’uomo [che] si rende incompleto attraverso la cultura” (32). Questo rovesciamento di prospettiva (del prospettivismo auspicato da uno dei pensatori che più hanno fornito suggestioni a una modalità superumanistica del postumano, Friedrich Nietzsche) rimette in discussione il *valore* oltre che il significato di cultura (valore ridotto da Nietzsche, in una critica radicale dell’antropologia cristiano-moderna, a volontà di potenza)<sup>3</sup>. Cultura è sinonimo di incompletezza, apertura, trasformazione. Come vedremo meglio più oltre, dal canto suo la parola “dignità” implica un’espressione di valore che mette in fibrillazione anche la propria valenza epistemologica. Tra dignità, relativismo (o prospettivismo) e volontà di potenza sembra instaurarsi un triangolo aporetico più che dialettico. Ripensare criticamente la dignità in relazione all’incompletezza umana, senza cedere alle tentazioni di una volontà di potenza conscia o inconscia, è dunque il compito ineludibile di un pensiero che affronti gli enigmi del postumano non solo da un punto di vista etico ma anche da un punto di vista gnoseologico ed epistemologico il quale non può non abbracciare tutta la complessità delle sue dimensioni biologiche e biopolitiche<sup>4</sup>.

2. Di G.O. Longo, docente di Teoria dell’informazione all’Università di Trieste, si possono vedere *Il Simbionte. Prove di umanità futura* (Meltemi, 2003) e *Homo Technologicus* (Meltemi, 2001). Per Marchesini, basti il rimando all’opera citata nel testo, *Post-human. Verso Nuovi modelli di esistenza* (Bollati-Boringhieri, 2002).

3. Concetto teorizzato da Nietzsche a partire dagli anni 1880, in *Aurora* e la *Gaia Scienza* e che dà il titolo, come è noto all’opera *La volontà di potenza. Saggio di una trasvalutazione di tutti i valori*, che è in realtà una raccolta di frammenti postumi, a cura della sorella del filosofo la quale ne distorce l’ottica in senso razzista e autoritario.

4. Tra coloro che si sono di recente impegnati nell’articolazione di un pensiero della biopolitica, va segnalato Roberto Esposito la cui opera si concentra tuttavia sulla svolta tardo Ottocentesca e Novecentesca, rimanendo oltretutto, a mio parere, entro un orizzonte nietzschiano. Si veda *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, 2004.

Ma per affrontare con piena consapevolezza la sfida del postumanesimo, incluso un ripensamento critico del concetto di incompletezza umana, è necessario innanzitutto ripensare criticamente la stessa genealogia del pensiero umanistico, quella tradizione che ha nella cultura italiana uno dei suoi fondamentali epicentri. Risalire, come faremo, a due classici di questa tradizione, non significa allora ripetere un'esegesi tradizionale (nelle sue declinazioni storiche) ma, al contrario, ripensare i presupposti stessi del nostro pensare la tradizione, per poterli poi rideclinare al contemporaneo, anche a rischio di anacronismi inevitabili ad un pensiero non contenibile entro una prospettiva tradizionalmente storicistica. Da questo punto di vista è la tradizione stessa che ci si offre come costitutivamente in-completa, aperta a nuove interpretazioni.

D'altra parte, proprio una tradizione di pensiero storicista è quella che ha perpetuato l'idea (e talvolta il mito) dell'incompletezza umana, nelle sue forme escatologiche (idea di salvezza ultraterrena) o secolarizzate (idea di progresso)<sup>5</sup>. E coloro che di recente (smentendosi poi a breve termine) hanno proclamato la "fine della storia" – è il caso ad esempio di uno degli alfieri del conservatorismo bioetico e biopolitico contemporaneo come Francis Fukuyama – si sono dichiarati apertamente contro una modalità di pensiero transumanistico che feticizza la storia (reame dell'incompletezza) a scapito di una idea conservatrice di natura umana (che per Fukuyama non a caso fa capo a un enigmatico Fattore X che caratterizzerebbe, nelle sue intenzioni al di là di ogni metafisico essenzialismo, la costituzione, sia in senso materiale che simbolico, dell'Umano)<sup>6</sup>. Non a caso questi neoconservatori "laici" si sono trovati in sostanziale alleanza con i conservatori o i fondamentalisti di ispirazione religiosa su questioni legate all'etica del postumano o al rifiuto di pensarla su basi che rimettano in discussione alcuni fondamentali presupposti del modo che chiamerò "tradizionale" di concepire l'umano e la sua dignità.

Al fondo, è ancora questa, oggi, la questione centrale del pensiero umanistico: ripensare i *presupposti* del nostro modo di pensare il rapporto tra natura e storia (cultura) non significa soltanto riconoscere la dimensione storica delle scienze e delle tecnologie, allo scopo di relativizzarne le pretese di verità – tendenza ancora prevalente nelle correnti del pensiero post-

5. Faccio riferimento all'opera di Karl Löwith e alla critica delle posizioni di Löwith da parte di Blumenberg. Su cui si veda: R. Wallace, "Progress, Secularization and Modernity: The Löwith-Blumenberg Debate", *New German Critique*, 22 (1981), pp. 63-79.

6. F. Fukuyama, *Our Posthuman Future: Consequences of the Biotechnology Revolution*, New York: Farrar Straus & Giroux, 2002. Sul dibattito intorno al transumanesimo, sono condivisibili le posizioni espresse da Braden R. Allenby e Daniel Sarewitz nel loro recente *The Techno-Human Condition*, Boston: MIT Press, 2011, in particolare p. 21 e sgg.

modernista – ma ripensare inoltre, non solo in senso autocritico ma anche per valorizzarla, la dimensione epistemologica e tecnologica implicita nei saperi umanistici, spesso e volentieri ignorata dal pensiero umanistico e non solo quello di stampo idealistico. In breve, una riflessione sul postumanesimo, che sia anche una *ri-flessione* del pensiero umanistico, deve innanzitutto *ri-flettere* l'idea di valore che è necessariamente alla base sia di un'etica che di una epistemologia umanistica. Dico valore nel senso dell'espressione “valore conoscitivo”. La mia ipotesi è che appunto di questo si tratti quando si ripensa alle radici il principio di dignità, differenziandolo tanto dall'idea di valore economico prevalente nelle scienze sociali, che riduce ogni cosa o persona a merce o valore di scambio calcolabile, quanto dall'orientamento epistemologico e tecnologico ormai prevalente nelle scienze biologiche e fisiche per le quali, come scrive Evelyn Fox Keller, “diventa sempre più difficile distinguere ciò che vale (in sé) da ciò che vale come ricetta o formula per la sua costruzione” (203).

Il problema che immediatamente sorge è allora: come evitare che questa differenziazione del pensiero umanistico da altre modalità di pensiero si riveli arbitraria ed acritica, fondata cioè su presupposti etici ed epistemologici in sé razionalmente ingiustificabili o ispirati a credenze o valori inconciliabili con l'avanzamento della conoscenza scientifica, di un sapere pragmatico-critico? Una idea di dignità del postumano che voglia essere al contempo etica e critica, basata sul consenso più ampio possibile, o che aspiri addirittura ad essere universalistica (il che, bisogna ammettere, può rivelarsi una aspirazione impossibile) non può prescindere da un confronto serrato con ciò che caratterizza o informa la tecnocultura contemporanea nel suo sforzo di pensare e regolare, su basi razionali, tanto le forme della vita biologica che quelle forme sociali che pertengono alla vita umana e alla sua sopravvivenza.

Ora, è senza dubbio il principio di *sopravvivenza e sostenibilità della specie e del suo ambiente* a rivelarsi sempre di più come l'idea regolatrice – che dovrebbe regolare e guidare – non solo ogni etica ma anche ogni epistemologia veramente critica nel contesto attuale. Sopravvivenza e sostenibilità non solo della specie come entità biofisica, in co-evolutiva simbiosi col proprio ambiente, bensì anche sopravvivenza e sostenibilità del patrimonio culturale della specie che non può essere visto come separato dalla sfera biofisica (tendenza ancora prevalente negli studi umanistici) ma come invece inestricabilmente intrecciato ad essa.

Un compito urgente, dunque, già intrapreso da molti, è quello di inaugurare e dare ampio respiro a *un pensiero della sostenibilità culturale*, termine ormai entrato almeno da un ventennio nel discorso critico dell'innovazione tecnologica, ma non ancora assimilato del tutto, nelle necessarie forme inter- o trans-disciplinari, dal discorso accademico, in particolare dalle discipline umanistiche (salvo forse che, genericamente, nell'area del-

la conservazione dei beni culturali). Proprio a questo pensiero critico della sostenibilità fa fronte (e talvolta si contrappone) un certo modo di interpretare l'idea portante o il presupposto dell'incompletezza dinamica dell'essere umano che si fa risalire, a torto o a ragione, alle fonti del pensiero umanistico. Il modo di pensare l'incompletezza della cultura umana che va conservata, salvaguardata, come principio dinamico, diventa dunque decisivo.

Visto che un'etica del postumano non può prescindere ed è anzi dettata dal dispiegamento dei poteri e dei doveri dell'*homo technologicus*, è proprio a questi che faremo riferimento, implicito o esplicito, nei modesti limiti di questi saggi. Ogni tecnologia è in un certo senso una biotecnologia, come sostiene Marchesini, perché modifica non solo la *performance* ma l'intero ambiente ontogenetico e da questo si ripercuote sul *pool* genetico, modificando la "pressione selettiva" (esempio dell'antibiotico, molecola di sintesi artificiale che influisce sulla "danza coevolutiva uomo-batterio").<sup>7</sup> Senza feticizzare la cultura, riducendola a tecnica, potremmo sostenere qualcosa di simile per i prodotti e gli effetti della cultura nel suo complesso. Se la cultura, nel suo senso più lato, non può essere ricondotta alla nostra *natura*, intesa come il nostro *make-up* genetico (idea che viene spesso respinta in nome di una critica al riduzionismo biologico), essa può certo incidere su tale *make-up* grazie a biotecnologie in grado di modificare il nostro patrimonio genetico, ad esempio tramite modificazioni artificiali del nostro Dna grazie alle conoscenze e alle tecniche da noi acquisite. L'ipotesi di una futura umanità tecnologicamente modificata, per dirla con il già citato Bostrom, è ipotesi *attuale* che ci costringe appunto a rivedere i parametri fondamentali della nostra etica a partire da un'idea modificata di ciò che abbiamo tradizionalmente considerato "umano". E perché allora non rivalutare la possibilità di incidere della nostra cultura (e non solo di quella scientifica) su questa modificazione in atto? Cosa ha da dirci la nostra tradizione culturale sul modo di affrontare le sfide del postumanesimo? Sul modo di pensare o immaginare il futuro dell'umanità?

Se ogni nuova tecnologia da noi prodotta (come applicazione della nostra scienza) implica una modificazione, talvolta macroscopica, della sfera biologica che ci contiene, così il perseverare di certi pregiudizi o, detto più neutralmente, di certe convinzioni culturali tradizionali sulla natura umana e il suo modo di interagire con il proprio ambiente e l'intera biosfera, con i comportamenti che ne derivano, rischia di ripercuotersi con disastrose conseguenze anche sul nostro retaggio culturale, su quell'*heritage* della nostra specie che ci preoccupiamo ormai, collocandoci dal punto di vista apocalit-

7. È di questi giorni (25 gennaio 2008) la notizia che un gruppo di scienziati ha sintetizzato l'intero genoma di un batterio, compiendo un passo verso forme di vita sintetica ([www.nytimes.com/2008/01/25/science/25genome.html](http://www.nytimes.com/2008/01/25/science/25genome.html)).